



La controversa vicenda DELLE QUOTE LATTE costa multe salate ALLE AZIENDE LUCANE

Giuseppe Ippolito

I regime delle quote latte è uno strumento della Pac, la Politica agricola comunitaria, introdotto dal Reg. CE 856 del 1984, per contingentare, ossia fissare, la produzione lattiera e regolarne l'offerta nei paesi dell'Unione. In quell'anno l'Europa aveva solo 6 paesi membri, rispetto ai 27 di oggi, e la decisione fu presa per limitare la produzione di latte in polvere e basandosi su condizioni di mercato e di concorrenza diverse da quelle di oggi.

Ad ogni paese membro venne fissato un limite (la quota) e una multa (il prelievo supplementare) pari agli attuali 0,3091 euro/kg di latte, per disincentivare gli allevatori a produrre in eccesso. In Italia la quota fu fissata a 9.900.000 tonnellate, a fronte di una produzione media di 10.500.000-11.000.000 tonnellate.

Ecco perché l'Italia si è sempre trovata fuori quota e le aziende che superavano la produzione consentita (**splafonatori**), soprattutto quelle a carattere intensivo del Nord, si sono viste costrette a pagare le multe o, per protesta, a non pagarle finendo però in una situazione debitoria.

A questo si aggiunga che la produzione interna non riesce a soddisfare la domanda e si deve sopperire con l'importazione di circa 8 milioni di tonnellate di latte dai paesi esteri.

Oggi, con l'Ue a 27, il mercato è cambiato, i costi di produzione sono aumentati a causa dei rincari del gasolio agricolo, dei mangimi, dei prodotti veterinari, mentre è notevolmente calato il prezzo alla produzione, per via anche del calo del prezzo dei cereali.

Alla luce di questo scenario, e con l'avvicinarsi della scadenza del sistema delle quote, fissata per il 1° aprile 2015, il Reg. CE n.248 del 17 marzo 2008 ha concesso a ogni Paese membro un aumento delle quote del 2% in modo da soddisfare le nuove condizioni di mercato. All'Italia la quota assegnata è salita così a 10.740.661,200 tonnellate di latte.

Ma neanche questa misura si è dimostrata sufficiente, e con la verifica dello stato di salute della Pac (Health Check), con il Reg. CE n. 72 del 19 gennaio 2009, la Commissione europea ha programmato il "**soft landing**", cioè un'uscita morbida che con-

sente ai Paesi membri di arrivare gradualmente alla data di estinzione delle quote: ogni anno dal 2009 al 2014 le quote aumenteranno dell'1%, per un totale del 5%. Solo l'Italia ha ottenuto che questo 5% fosse applicato in un'unica soluzione già da quest'anno. Con quest'ultimo aumento, la quota si è incrementata di circa 548 mila tonnellate, arrivando a 11.288.543 tonnellate. Avute le nuove quote, si è dovuto decidere a livello nazionale quali criteri seguire nell'assegnarle ai produttori, ed è stato questo a suscitare nuove polemiche tra gli operatori del settore. Quello che doveva essere il "**Decreto Quote latte**" è stato inserito come maxi emendamento nel cosiddetto Decreto legge "anticrisi": ne è scaturita la legge n.33 del 9/04/09 in cui l'assegnazione della quote è descritta in 7 punti dell'art.8.

In pratica sono 3 le categorie individuate per la distribuzione delle quote: le aziende che hanno avuto il taglio della quota B (cioè quella quantità di latte in più che era stata concessa ai produttori di pianura e delle zone non svantaggiate in aggiunta alla quota A principale), gli "splafonatori" di pianura e delle aree svantaggiate, gli affittuari di quote.

Di questa nuova distribuzione non ha giovato la **Basilicata**, dove secondo l'ultima comunicazione Agea del 16 luglio risultano 66 aziende in multa (il 7% se riferito al totale delle 949 aziende del 2007-2008), per un ammontare di 862 mila euro.

Ma come si prevede il "dopo quote latte"? Con l'estinzione del regime, dal 31 marzo 2015, si aprono nuovi scenari che porteranno sicuramente ad un aumento dell'offerta, a un calo dei prezzi di mercato, ma anche a una maggiore concorrenza con paesi in cui i costi di produzione sono inferiori.

Ed è su questo fronte che si giocherà la nuova sfida delle aziende zootecniche. ■

giuseppe.ippolito@alsia.it